

Ritrovarcici

ANNO XXXV - N. 4 - DICEMBRE 2011 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

Editoriale del Vescovo

È FINITO IL TEMPO DELLE FAVOLE

È finito il tempo delle favole. Tanti anni fa era pratica comune raccontare ai bambini, prima di addormentarsi, qualche fiaba popolata di principi e fate: era un modo per instillare sentimenti di bene e di rispetto dell'altro. Oggi tutto ciò non accade più: la televisione e, più ancora, i nuovi strumenti digitali hanno impoverito le relazioni umane, il dialogo in famiglia, il desiderio di raccontare e raccontarsi. È finito il tempo delle favole, ma non quello di considerare il Natale una favola.

Spesso l'evento dell'Incarnazione è presentato ai nostri bambini - ma anche agli adulti - in maniera così edulcorata, dolce, per certi versi melensa, da ottenebrare completamente il suo significato di mistero di salvezza. E allora il Natale si trasforma nella festa della bontà, dell'amore (che significato può avere questa parola per tante persone?), della pace, della famiglia. Tutti valori importanti, decisivi per l'umanizzazione della nostra società, ma incompleti se non letti alla luce del disegno di Dio. Ci accontentiamo delle favole:

di Giuseppe che raccoglie una briciola per sfamare Maria incinta, degli angioletti che sopra la grotta intonano canti di giubilo, del bue e dell'asinello.

Se il Natale è una fiaba non dura più di un giorno o di un momento, colpisce l'emozione, ma difficilmente lascia dei segni: tutto si conclude nel risolversi di una piccola e per certi versi scontata trama. Scrive un autore contemporaneo: «Se il Natale è una fiaba, uccide ogni speranza e non cambia niente nella storia di oggi: anzi diventa l'occasione per altri soprusi ai danni dei più piccoli». Se il Natale è una favola ci può stare, infatti, la miseria e la fame di milioni di persone, lo sfruttamento dell'uomo e l'annientamento della sua dignità, il trionfo della violenza e della guerra, l'ingordigia della speculazione finanziaria. Se il Natale è una favola, Dio è un personaggio irrealista che al massimo può limitarsi a offrire la morale finale, ma che in realtà non ha nulla a che fare con la nostra umanità. Se il Natale è una favola è un semplice rifugio momentaneo dinanzi alle tra-

gedie del mondo e degli uomini, anestetico gratuito delle coscienze che non vogliono troppo turbarsi.

Come cristiani dovremmo fremere di santa indignazione per questa continua riduzione e mercificazione del Natale. Ribellarci alle spese senza ritengo per i regali, alle tavole eccessivamente imbandite, a certi addobbi ridondanti e pacchiani, a quel facile buonismo propinato dalla televisione con le sue canzoncine zuccherose e film strappalacrime. Ci ribelliamo non per un vago sentimento di austerità, ma per ritrovare il significato essenziale di questo mistero.

Sì, perché il Natale è anzitutto un mistero, cioè un avvenimento reale e pur inspiegabile: il farsi carne di Dio, il suo immischiarsi nelle vicende umane, il suo immergersi nel peccato dell'uomo per mostrare una misericordia senza limiti. È un fatto reale che provoca un cambiamento radicale in chi lo riconosce.

È anzitutto mistero d'amore! Un amore che si chiarirà in maniera definitiva con la Croce. «Nessuno ha un amore più

grande di questo: dare la vita per i propri amici», dirà Gesù ai suoi discepoli (Gv 15, 13). L'amore che lo spinge a farsi uomo è gratuito, non cerca il proprio interesse o la propria realizzazione, ma gode del bene dell'altro. Spaventa e affascina allo stesso tempo! Spaventa perché richiede una spoliatura continua; affascina perché noi siamo stati creati per raggiungere queste vette. È questo amore che spinge i missionari a lasciare la propria casa per affrontare, spesso volte, la persecuzione e il martirio; è questo amore che infiamma il cuore di due giovani che si promettono fedeltà eterna nel sacramento del matrimonio; è questo amore che permette a un malato di vivere la propria sofferenza non come un castigo, ma come occasione di offerta.

Il Natale è anche mistero di verità, perché con la sua incarnazione Dio svela all'uomo la strada per essere davvero più uomo. L'umanità di Gesù, la sua totale dipendenza verso la volontà del Padre, il suo amore incondizionato ai fratelli, la sua umiltà diventano esempio e modello per ciascu-

no di noi, soprattutto per chi è chiamato a essere educatore. Gesù non è solo l'uomo nuovo, ma è anche l'uomo "bello", perché libero dai condizionamenti del peccato. Il Natale è poi mistero di gioia, perché indica chiaramente che Dio non solo non si è stancato dell'uomo, ma desidera scrivere con l'uomo una nuova storia di comunione: egli ritorna a camminare con noi, così come fece con Adamo nel giardino terrestre godendo della brezza della sera. E per di più ci investe di una missione: essere suoi testimoni, annunciatori della sua salvezza. Quale compito entusiasmante e difficile! Dio ora parla attraverso di noi, attraverso la sua Chiesa.

A noi dunque spetta il compito di propagare il suo messaggio, di presentare la sua venuta non come una bella favola, ma come mistero di salvezza, come un avvenimento reale e pur inspiegabile che coinvolge il cuore, sprona all'azione, costringe a sporcarsi le mani. A giocare la propria faccia. Buon Natale!

+ Dante, vescovo



Don Alberto, don Angelo e don Marco augurano un buon Santo Natale e un sereno anno nuovo a tutti i parrocchiani

Filippo Lippi (1406-1469)

La Natività (circa 1456)

Museo Civico, Prato

La Natività tra san Giorgio e san Vincenzo Ferrer offre un'affascinante testimonianza della pittura di Filippo Lippi, uno dei maggiori protagonisti del Rinascimento toscano.

Al centro della scena una Vergine di sconvolgente bellezza contempla il Bimbo. Osserva il dialogo muto e intenso degli affetti San Giuseppe raccolto con gli occhi chiusi nella contemplazione.

Intanto squillano il corno e la cornamusa dei pastori, cantano in schiera cori di angeli svolazzanti, sullo sfondo di un paesaggio arido a terrazze, di giottesca memoria.

La scena è sospesa nel tempo, il tempo della commozione per il Dio che si è fatto uomo.

È un'adorazione quella alla quale assistiamo che trova, però, compimento nel monito che sopraggiunge dalla citazione apocalittica riportata sul libro nelle mani di S. Vincenzo Ferrer.

Essa così recita: "Timete Deum quia venit hora iudicii eius" ossia "abbiate timore di Dio, perché viene l'ora del suo giudizio". Lo sguardo del Santo, infatti, non è rivolto verso il Bambino in fasce ma verso il Cristo nella mandorla, che è il Cristo risorto.

Gesù viene a portare pace e salvezza, come lo splendido e luminoso profilo di Maria sembra annunciare, ma la sua venuta non può prescindere dalla consapevolezza che Egli morirà e risorgerà per giudicare i vivi e i morti.

A tutto campo Intervista a don Alberto

All'inizio del nuovo anno pastorale abbiamo rivolto al nostro parroco alcune domande sulla situazione odierna della parrocchia e sulla crisi attuale della nostra società.

Don Alberto, ha celebrato in giugno il suo quarantesimo anno di ordinazione e ha iniziato da poco il suo quindicesimo anno come parroco a Santo Stefano. Durante l'estate c'è stato anche l'avvicendamento del vicario, la morte del papà... Insomma, è stato un periodo denso di eventi.

Sì, certo. Colgo l'occasione per ringraziare i tanti parrocchiani che mi hanno fatto gli auguri per il mio quarantesimo di sacerdozio e hanno manifestato la loro partecipazione al dolore che ha colpito me, mia mamma e la mia famiglia per la morte del mio caro papà, che ha condiviso la mia vita qui a Casalmaggiore per 14 anni. È stata una perdita dolorosa, anche se devo ringraziare il Signore per la sua lunga vita e per aver potuto godere della sua presenza in tutti questi anni. La morte del papà mi ha fatto pensare alle tante mamme e ai tanti papà, alle tante persone per le quali ho celebrato i funerali: sono circa 800 in questi miei anni di parroco! Viviamo nella condivisione fraterna anche questi momenti di dolore, ma anche di speranza e di fede nella vita del mondo che verrà. E poi ringraziamo il Signore per il nuovo vicario che il Vescovo ci ha mandato: don Marco è un prete maturo, che farà tanto bene per i nostri ragazzi e per le nostre famiglie. Così come abbiamo ringraziato il Signore per gli 11 anni di don Davide, che ha iniziato con entusiasmo il suo ministero di parroco nella nuova realtà.

Quali sono le urgenze che più le stanno a cuore come parroco? Due in modo particolare. La prima è di favorire in tutti i modi, nella nostra parrocchia, una vita di relazione fra le persone più intensa, fatta di maggior conoscenza e di maggior stima reciproca. Per questo vanno promossi e maggiormente frequentati tutti gli incontri che la parrocchia organizza. Si fa fatica, nella nostra cittadina, a far muovere e a far incontrare le persone. Ci si muove a gruppi separati, ma la maggior parte non frequenta alcun gruppo e vive una esistenza solitaria. Anche in parrocchia ci si conosce a fatica e permangono muri divisorii che vanno abbattuti, anche perché non permettono la circolazione di idee nuove e bloccano l'impiego di tante energie e di tante risorse che rimangono sterlizzate.

E la seconda urgenza?

La seconda è quella che nel linguaggio ecclesiale si chiama una "nuova evangelizzazione". Sì, sembriamo diventati estranei alla bellezza e alla gioia del Vangelo. La visione cristiana della vita o non è più conosciuta o non è più stimata. Per non pochi praticanti il cristianesimo è diventato una buona abitudine di frequenza ai riti religiosi, un'abitudine per lo più soggettiva, che non diventa testimonianza e passione per una vita comunitaria più attiva. Per i non praticanti, il cristianesimo sembra ferro vecchio, oppure, nella migliore delle ipotesi, una buona tradizione civile, utile per non dimenticare alcuni principi primi della vita morale che quasi più nessuno insegna. La nuova evangelizzazione chiede a noi preti, ma anche a coloro che, nella parrocchia, conservano ancora un genuino rapporto con il Signore Gesù Cristo e una fiducia motivata nella Chiesa, un rinnovato impegno per far tornare più attuale ciò che sembra inattuale. Il Vangelo, la Parola di Dio, devono tornare ad essere conosciuti, amati e testimoniati con gioiosa convin-

zione: anche per il motivo che c'è tale povertà di idee, c'è tale disarmo spirituale, c'è tale banalizzazione morale, c'è tale disorientamento esistenziale, c'è tale tristezza e angoscia nella nostra società, nonostante le tante luci fatue che vengono artatamente accese, che davvero mi chiedo dove mai trovare l'annuncio e la testimonianza di un senso pieno, totale, definitivo a questa nostra avventura umana, così drammaticamente affascinante, se non in una storia concreta, che ha già ampiamente dimostrato - nei santi, nelle opere e nelle istituzioni culturali e di carità, nell'arte, nel patrimonio sapienziale e dottrinale della Chiesa, nell'azione sociale e politica, nei monasteri, nella educazione dei giovani, nella vita stessa delle nostre parrocchie, nelle generazioni che ci hanno preceduto - le sue credenziali di "opera bella", perché accesa da Dio stesso nel cuore della nostra storia. Dobbiamo riscoprire tutta la densità storica del cristianesimo, che, partito da Betlemme e da Gerusalemme, è arrivato fino a Roma e agli estremi confini del mondo. Rischiamo - insistendo solo sugli sbagli, sui limiti e sugli errori degli uomini di Chiesa - di buttar via, insieme all'acqua sporca, anche il bambino. Che ne sarebbe della nostra Italia e della nostra Europa senza il cristianesimo? Che ne sarebbe del nostro vivere anche sociale senza la presenza della Chiesa?

C'è qualche cruccio o qualche desiderio nella sua azione pastorale? Ogni parroco ha crucci e desideri. Fra questi, forse per me il più acuto è di non aver visto in questi anni nessun giovane della nostra parrocchia accogliere la proposta vocazionale di rispondere al Signore servendolo da sacerdote al servizio della Chiesa e di non aver visto nessun'altra ragazza - se non suor Maria Francesca Montecchi - consacrarsi totalmente al Signore. Ripeto spesso che noi pretendiamo di godere sempre della presenza dei sacerdoti e delle suore nella nostra comunità. Ma quanti dei nostri fedeli abbiamo donato al Signore e alla sua Chiesa?

E ora guardiamo al panorama più vasto del nostro mondo, al quale lei si è sempre mostrato appassionatamente attento: come giudica la situazione finanziaria che si è venuta a creare?

Non sono un esperto in materia e quindi mi è difficile azzardare giudizi. Da quel che leggo, mi pare di capire che è nata e prospera a livello mondiale una finanza che si sta distaccando sempre più dall'economia reale e dal lavoro, oltre che dall'etica, e mi sembra che nella attuale crisi finanziaria le responsabilità principali vadano ricercate negli Stati Uniti d'America, in Germania e in Francia, a Bruxelles e nelle istituzioni europee, più che in Italia o in Spagna. La forbice tra finanza e politica si sta pericolosamente allargando, a tutto svantaggio della politica, sempre più succube dei giochi finanziari, anziché esserne autorevolmente regolatrice in vista del bene di tutti. Senza una politica forte, espressione della volontà dei cittadini, è inevitabile che vinca una logica mercantile affidata ad oligarchie sempre più pretenziose, molto lontane dall'idea di bene comune. La debolezza stessa dell'euro - che qualcuno pronostica già avviato alla sua fase terminale - è nata proprio dal fatto che si è voluta una unità monetaria ancor prima dell'unità dei popoli, ancor prima di una solida unità politica. In tante occasioni

abbiamo constatato l'assenza di una politica estera europea unitaria sullo scenario mondiale. La politica deve essere al servizio dello Stato, della società, dei cittadini, non deve essere al servizio dei cosiddetti "poteri forti", perché ne va di mezzo il cuore della vita democratica.

La società complessa di oggi, con le inevitabili differenze anche di visioni etiche e antropologiche talvolta contrapposte, pone una grande sfida alla presenza dei cristiani nella vita pubblica di oggi.

Certamente! Ma la sfida non è solo per i cristiani, è anche per coloro che, dichiarandosi laici, tendono ad imporre una loro visione della realtà, senza tenere democraticamente conto di altre impostazioni antropologiche, compresa quella cristiana. Proprio il pluralismo culturale di oggi spinge a trovare alcuni valori comuni su cui è possibile costruire una vera convivenza civile. E i valori comuni non sono altro che quelli che scaturiscono dalle esigenze etiche fondamentali, ossia dall'umano come tale. Quando i cristiani parlano di valori non negoziabili, non intendono certo far riferimento ai valori confessionali, ossia ai valori specifici della fede cristiana - come da più parti si va pretestuosamente e strumentalmente dicendo - bensì a quelle istanze che appartengono alla legge morale naturale e che di per sé non presuppongono la professione di fede cristiana. Capisco che oggi la stessa espressione di legge naturale non gode di buona fama. Ma - mi domando - come potrebbero le Carte internazionali dichiarare i diritti universali dell'uomo senza un riferimento universale che può scaturire solo dalla natura umana come tale? Ed è proprio il patrimonio dei diritti nativi della persona a costituire il fondamento della politica, perché tali diritti sono la norma della stessa azione politica. Ecco perché nessun diritto fondamentale può derivare dalla politica, dallo Stato, dal partito: i diritti fondamentali non sono "concessi" da nessuna autorità umana, non possono essere messi ai voti da nessun Parlamento, ma sgorgano da una fonte più originaria che è la natura umana. La negazione dei fondamentali diritti umani - appunto dei valori non negoziabili - porta inevitabilmente al totalitarismo, perché lascia senza difese la libertà e la dignità dell'uomo. Senza il diritto naturale è arduo sottrarre i parlamenti e le legislazioni al positivismo giuridico, che muta a seconda degli interessi e delle passioni. Solo il radicamento sulla legge naturale è in grado di promuovere davvero il bene comune: il puro rispetto delle procedure burocratiche garantisce solo la dialettica democratica, ma non sempre garantisce il rispetto e la promozione dell'uomo e del bene di tutti.

Qualche esempio di questi valori fondamentali...

I nostri ultimi Papi, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno più volte semplificato questi valori etici fondamentali, quando hanno parlato della necessità di una "ecologia umana", necessaria per la tenuta complessiva della nostra società. Se non si rispetta il diritto alla vita - ha sottolineato Benedetto XVI nella sua ultima enciclica Caritas in veritate - dalla sua aurora al suo naturale tramonto, se si rende artificiale il concepimento sganciandolo da un vero e proprio atto di amore e di donazione dei due genitori, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca scientifica, se si dichiara matrimonio qualsivoglia unione anche

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI NATALIZIE

LUNEDI' 19 DICEMBRE: Ore 17 30: Inizia la Novena di Natale (a san Francesco)

Ore 21 00: Celebrazione penitenziale per giovani e adulti in San Francesco

SABATO 24 DICEMBRE: VIGILIA DEL SANTO NATALE

Ore 15-19: Celebrazione individuale del sacramento della confessione a San Francesco.

A mezzanotte: solenne concelebrazione eucaristica in Duomo.

DOMENICA 25 DICEMBRE: SANTO NATALE

Le Sante Messe seguono l'orario festivo.

NB: I sacerdoti non sono disponibili per le confessioni durante il giorno di Natale: sia per il motivo che è bene arrivare a tale festività già riconciliati con Dio e con i fratelli; sia perché i sacerdoti sono impegnati nelle celebrazioni liturgiche.

LUNEDI' 26 DICEMBRE: FESTA PATRONALE DI SANTO STEFANO

Ore 10 30: Santa Messa. Ore 18 00: **Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. mons. Enrico del Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma.**

SABATO 31 DICEMBRE

Ore 17 00: Esposizione del SS.mo Sacramento.

Ore 18 00: celebrazione eucaristica in San Francesco, in ringraziamento per i battezzati e per le coppie che si sono unite in matrimonio nel corso dell'anno, e a suffragio per i defunti del 2011. Canto del *Te Deum* in ringraziamento per l'anno trascorso.

DOMENICA 1 GENNAIO 2012: SOLENNITA' DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO E GIORNATA DELLA PACE

Le Sante Messe seguono l'orario festivo

VENERDI' 6 GENNAIO. SOLENNITA' DELL'EPIFANIA

Le Sante Messe seguono l'orario festivo. Ore 21 00: **Concerto dell'Epifania, della Società Musicale Studentina (in Duomo).**

DOMENICA 8 GENNAIO: FESTA DEL BATTESIMO DI GESU'

Le Sante Messe seguono l'orario festivo. Ore 10 30 : solenne celebrazione eucaristica con la celebrazione comunitaria dei battesimi (in Duomo).

fra persone dello stesso sesso, se non si rispetta e non si favorisce la libertà educativa dei genitori, che sono i primi e originari titolari dell'educazione dei figli, come ricorda con chiarezza l'art. 30 della nostra Costituzione, se non si favorisce la libertà religiosa, allora si introiettano nel circuito vitale della nostra società alcune pericolose tossine che, presto o tardi, contagieranno gravemente l'intero organismo sociale. Certo, la politica deve pensare anzitutto all'etica sociale, ossia al lavoro, alla giustizia sociale, alla casa, alla salute, alla scuola, alla sanità, e via dicendo, ma - come ebbe a dire il card. Bagnasco a Todi qualche settimana fa - senza un reale rispetto dei valori primi è illusorio pensare ad un'etica soltanto sociale: l'uomo non lo si promuove solo nei suoi rapporti sociali, anzi sono gli stessi rapporti sociali a richiedere un fondamento trascendente, che vada oltre le contingenze del momento per ancorare la vita delle persone e della società su un solido fondamento antropologico. Diversamente la politica è soggetta ai poteri forti della finanza o

dell'ideologia. Non può essere la politica, non può essere lo Stato a dichiarare ciò che è bene e ciò che è male. Come ebbe a dire Giovanni Paolo II nel suo applauditissimo discorso al Parlamento italiano nel novembre del 2002, una democrazia senza valori (e intendeva proprio i valori etici fondamentali iscritti nella stessa natura umana) si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia.

Una battuta finale...

La crisi odierna è fondamentalmente una crisi di fiducia: in Dio, nel futuro, in noi stessi. Non bastano le riforme e le leggi a ricreare un clima di fiducia. Come ho letto da qualche parte in questi giorni, la società migliore non è quella dove ci sono le leggi migliori, ma quelle dove ci sono gli uomini migliori. C'è bisogno di un grande impegno spirituale ed educativo per operare la ricostruzione dell'umano, oggi fortemente destrutturato.

A cura di Antonio Lucotti

I valori irrinunciabili dell'umano alla base del bene comune

Nella serie dei Fascicoli della nostra parrocchia è stato pubblicato il denso e lucido intervento che il Card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e Arcivescovo di Genova, ha tenuto al Forum di Todi il 17 ottobre scorso. Al Forum hanno preso parte diversi esponenti del mondo cattolico impegnati nella società, nell'economia, nel sindacato, nell'informazione, nell'associazionismo. La riflessione proposta da Bagnasco ha ripercorso i motivi ispiratori della presenza dei cattolici al servizio del bene del Paese, ribadendo alcuni punti che sono poi stati strumentalmente stravolti o artatamente oscurati dai grandi mezzi nazionali di informazione, i quali hanno dato una lettura solo politica sia dell'intervento di Bagnasco, sia dei lavori del Forum. Qui riportiamo l'introduzione al Fascicolo del nostro parroco.

Che cosa ha detto di rilevante il card. Bagnasco?

Anzitutto, ha ribadito il primato della vita spirituale come punto sorgivo della presenza sociale e civile dei cattolici. E' un punto essenziale, molto trascurato nella odierna situazione, nella quale i cattolici, e proprio perché hanno allentato il loro legame con la vita spirituale e sacramentale e hanno spesso perduto il senso di appartenenza alla Chiesa, si mostrano troppo spesso "omologati alla cultura dominante e a interessi particolari". E' solo la testimonianza del proprio patrimonio spirituale a fondare poi l'unità culturale e sociale dei cattolici nella vita pubblica italiana.

In secondo luogo ha sgombrato il terreno dalla tentazione di possibili manovre politiche, ribadendo che la Chiesa, e quindi le nostre parrocchie, non sono agenzie di politica partitica. Ben altra è la missione della Chiesa! Il card. Bagnasco ha detto con

molta chiarezza che l'etica sociale - ossia i temi riguardanti il lavoro, la giustizia sociale, la casa, la salute, l'accoglienza, la pace... - per i quali del resto la Chiesa da sempre è e rimane fattivamente vicina alle persone e non cessa di donare il suo insegnamento sociale - non può emarginare o seppellire, come temi politicamente sconvenienti perché sarebbero "divisivi" e quindi inopportuni per la costruzione e lo sviluppo di una democrazia, i temi antropologici fondamentali dell'etica naturale: "senza un reale rispetto di questi valori primi, che costituiscono l'etica della vita, è illusorio pensare ad un'etica sociale, che vorrebbe promuovere l'uomo, ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità". E Bagnasco ha nuovamente elencato tali valori: il rispetto della vita umana dall'inizio al suo naturale termine, il matrimonio fra un uomo e una donna, il valore della famiglia, la libertà religiosa

e la libertà educativa dei genitori. E' da questi principi primi, non negoziabili, e dunque inviolabili, inalienabili e indivisibili, che può germogliare ogni altro valore necessario per il bene comune. Con questo il card. Bagnasco ha evitato la tentazione di "rifugiarsi" nei temi ritenuti socialmente pregnanti, come se i temi della vita fossero da ributare ai margini o da lasciare allo spazio privato come temi inopportuni per una dialettica democratica.

In terzo luogo, proprio sui valori umani fondamentali - e non su una dottrina rivelata, come ha recentemente affermato Benedetto XVI al Parlamento federale di Berlino - si fonda la laicità dello Stato. Il quale, nella produzione delle leggi, se non è certo legato a nessuna confessione religiosa, non può nemmeno pretendere un'autonomia assoluta che prescindere dall'etica naturale, come se tutte le concezioni antropologiche fossero equivalenti

e come se tutti i desideri individuali - come va affermando la cultura radicale, oggi molto diffusa nel nostro Occidente - possano costituire automaticamente dei diritti da proteggere anche legislativamente.

Un discorso chiaro, che lascia ai laici cattolici tutta la libertà di scelte politico-partitiche diverse, ma che richiama tutti - soprattutto coloro che fanno professione di appartenenza alla Chiesa - a testimoniare nella vita pubblica quei valori che appartengono non ad una religione, ma all'umano in quanto umano, come ha di recente affermato anche Papa Benedetto ricevendo il nuovo ambasciatore dei Paesi Bassi: "Agendo come voce di quanti

non hanno voce e difendendo i diritti degli indifesi, inclusi i poveri, i malati, i nascituri, gli anziani e i membri dei gruppi minoritari che soffrono un'ingiusta discriminazione, la Chiesa cerca sempre di promuovere la giustizia naturale come è suo dovere e diritto fare".

Un discorso da meditare nelle nostre parrocchie, affinché il popolo cristiano - anziché dover subire ogni giorno le polemiche degli attuali schieramenti partitici - immetta nella società italiana una linfa diversa, capace di orientare il cammino futuro della nostra Italia su binari costruttivi e fecondi di bene per tutti.

Don Alberto Franzini

Palazzo Abbaziale: avanti tutta col restauro

A gennaio saranno ultimati i lavori del primo lotto. Si stanno predisponendo i progetti da presentare alla Sovrintendenza di Brescia e all'Ufficio Diocesano dei Beni Culturali per ottenere le necessarie autorizzazioni a procedere nei lavori sul secondo lotto.

I lavori del primo lotto ai avviano ad essere ultimati per cedere il passo all'intervento del secondo lotto, quello che interesserà il "piano nobile" del palazzo. Stiamo parlando dell'edificio abbaziale della parrocchia di Santo Stefano, da diversi mesi interessato da un corposo intervento conservativo, di messa a norma e di riorganizzazione funzionale degli ambienti. Abbiamo fatto il punto della situazione con don Alberto Franzini, parroco di Santo Stefano, che guarda già oltre la riqualificazione strutturale e che per questo non può fare a meno di pensare agli arredi e a tutto quanto sarà necessario per utilizzare al meglio il palazzo. Il preventivo di spesa si aggira intorno ai tre milioni di euro (un milione e mezzo per il primo lotto e un milione e mezzo per il secondo), cifra per la quale, grazie al finanziamento della Fondazione Cariplo e al ricavato della vendita del Don Bosco, la copertura finanziaria è garantita. Se poi aggiungiamo le attrezzature, la spesa complessiva si aggirerà attorno ai 4 milioni di euro. A come reperire la restante parte, ci si penserà a tempo debito. Nel

frattempo, dopo l'empasse dei mesi a cavallo tra il 2010 e 2011 in cui il cantiere subì un rallentamento a causa di alcuni inghippi burocratici, l'impresa, la Benvenuti Costruzioni spa, insieme ad altre imprese incaricate che si occupano di tutta l'impiantistica, prosegue a ritmo serrato verso il completamento del primo step, comprendente, oltre al totale rifacimento del tetto, la creazione di saloni al piano terreno, il nuovo alloggio per il vicario parrocchiale, e alcune sale completamente nuove sopra i saloni, da destinare alle attività della parrocchia e dell'oratorio. Il secondo lotto sarà indubbiamente quello più impegnativo da affrontare. Esso interessa il "piano nobile" del palazzo, dove si trovano anche gli affreschi per il recupero dei quali i tempi saranno necessariamente più lenti rispetto a quelli del cantiere e dei quali si occuperanno esperti del settore. Tra gli aspetti più rilevanti da affrontare vi è il consolidamento dei pavimenti del primo piano, piuttosto danneggiati dal tempo e dall'incuria.

SP



FESTA PATRONALE DI SANTO STEFANO

Lunedì 26 dicembre 2011
Ore 18 00

Solenne concelebrazione eucaristica
presieduta
da S.E. mons. Enrico del Covolo
 Rettore della Pontificia Università
 Lateranense di Roma

CRESIME



Domenica 16 ottobre 2011: Il nostro Vescovo, mons. Dante Lafranconi, ha conferito nel nostro Duomo di Santo Stefano il sacramento della cresima a 43 ragazzi e ragazze della nostra comunità parrocchiale. Ha eseguito i canti liturgici la nostra Corale parrocchiale di Santo Stefano, guidata da Eugenio Negri (Foto Lodi Rizzini)

BATTESIMI

Giulia Maioli, figlio di Marco e Claudia Azzali Zanoli
Tommaso Amadini, figlio di Daniele e di Isabella Vezzoni
Alessandro Donvito, figlio di Adriano e di Miriam Ceretti
Anastassia Gargioni, figlio di Paolo e di Pelibosyants Marina
Alessia La Rosa, figlia di Giuseppe e di Daniela Scerra
Lara Liaci, figlia di Massimiliano e di Alessandra Vezzoni
Lucia Sirocchi, figlia di Gabriele e di Stefania Tessadri
Roberto Bioh, figlio di Moses e di Comfort Kwarteng
Hirusha Sethunga Mudalige, figlio di Joy Baptist e di Herat Mudiyansele
Mattia Bonfatti, figlio di Marzio e di Alessia Meli
Camilla Campanini, figlia di Tommaso e di Debora Giacinti
Benedetto Frassanito, figlio di Marco e di Amelia Giacometti
Alan Germani, figlio di Cristina
Emily Martelli, figlia di Lorenzo e di Anna Accomando
Sofia Scozzaro, figlia di Gerlando e di Francesca Francipane

DEFUNTI NEL SIGNORE

Maria Lamagni, di anni 103; Afro Mori, di anni 79; Arnaldo Mascheroni, di anni 87; Paulino Braga, di anni 86; Alessandro Varasi, di anni 15; Carlo Franzini, di anni 90; Aldo Germani, di anni 79; Caterina Acquistapace, di anni 93; Costanza Schiroli, di anni 96; Ivo Romanini, di anni 69; Maria Ramponi, di anni 81; Giovanni Abelli, di anni 83; Terenzio Martelli, di anni 91; Giuseppina Nevi, di anni 93; Pierina Manfredi, di anni 101; Lucia Polastro, di anni 92; Zebe Crepaldi, di anni 91; Pierina Caletti, di anni 92; Elettra Somenzi, di anni 73; Carolina Paternieri, di anni 87.

UNITI IN MATRIMONIO

Sergio Bombardiere con Concetta Fiume (13 giugno 2011)
Andrea Ferrari con Miriam Carrer (3 settembre 2011)
Gabriele Piccolo con Cinzia Falcone (10 settembre 2011)
Gabriele Nonni con Rosanna De Faveri (24 settembre 2011)
Angelo Poltronieri con Vaia Maria Letizia (26 novembre 2011)

GIOVANNINO GUARESCHI SORPRENDE I CASALASCHI

La mostra, realizzata per la XXIX edizione del Meeting di Rimini e allestita a Casalmaggiore nella Chiesa di S. Chiara dall'Associazione delle Famiglie S. Stefano e dalla Parrocchia in occasione della consueta Fiera di S. Carlo, ha veramente stupito ed interessato un vastissimo pubblico. Oltre 1500 i visitatori.

“Guareschi così non lo conoscevo!”

“Ho visto tutti i film, ma non sapevo chi fosse veramente Guareschi”

“Guareschi era proprio un grande...”

Queste sono solo alcune delle tante esternazioni che alcuni casalasci hanno espresso dopo aver visto la mostra “NON MUOIO NEANCHE SE MI AMMAZZANO” L'avventura umana di Guareschi.

La mostra prende il titolo da una frase che lo stesso Guareschi pronunciò quando fu internato nei lager tedeschi dopo l'8 settembre del 1943 insieme ad altri seicentomila militari italiani. È proprio in quella condizione di fame, malattia e sofferenza che Giovannino abbraccia la Croce e fa esperienza profonda della Divina Provvidenza, diventando capace di non cedere alla disperazione ma vivendo anche in quella condizione da cristiano. Questa esperienza lo segnerà profondamente, arrivando a pronunciare quella frase un po' provocatoria, ma emblematica di un uomo che è deciso ad affermare pienamente la propria umanità.

Tornato dal lager riprende il mestiere che sapeva fare, il gior-

nalista; diventa uno dei protagonisti della ricostruzione morale dell'Italia del dopoguerra fondando il “Candido”, settimanale assolutamente libero ed indipendente che arriverà, al suo apice, ad una tiratura di un milione di copie. Guareschi, con questa rivista, non solo ha condotto diverse battaglie politiche, ma ha anche giudicato le contraddizioni di una società che faticava a ritrovare dei valori di riferimento, cogliendo con impressionante intuizione e con largo anticipo i pericoli del consumismo, e del guadagno ad ogni costo, del potere della televisione, e soprattutto il rischio della massificazione delle menti, per Giovannino questo, il pericolo più grande.

La ragione che ci ha spinto a portare a Casalmaggiore questa mostra non è stata solo quella di far conoscere lo scrittore del novecento italiano più letto e apprezzato all'estero (tradotto in 64 lingue diverse), purtroppo meno conosciuto dal pubblico italiano, ma è stata anche quella di presentare Guareschi nella veste di scrittore per la famiglia e della famiglia. E' infatti l'unico scrittore che ha dedicato, fin dall'inizio della sua carriera, un ciclo di racconti sulla famiglia, soprattutto la famiglia nella sua dimensione più quotidiana alla prese con i problemi ordi-

nari (la scuola dei figli, il lavoro, la frustrazione del marito o della moglie, le spese, le vacanze estive...). Guareschi è riuscito e, riesce ancora, con straordinario umorismo a far sorridere e riflettere anche sulle vicende più abituali ma comuni a tutti, profondamente convinto che la famiglia è il luogo naturale dell'appartenenza non solo a una storia e a legami di sangue, ma anche alla verità di se stessi. Giovannino Guareschi con i suoi libri ha descritto la condizione umana nella sua semplice, ma vera autenticità, e non si può non rimanere stupiti di fronte alla bellezza delle sue pagine, ancora attuali e vere. Credo che proprio quest'autenticità sia stata colta da quanti si sono lasciati sorprendere visitando la mostra che racconta la vicenda umana di un cristiano autentico. Anche quest'anno la “fatica” dei circa venti volontari che a diverso titolo hanno contribuito ad allestire e ad esporre la mostra è stata largamente appagata dal successo che ha ottenuto presso i tantissimi visitatori.

Giovanna Gardinazzi
Presidente della Associazione
Famiglie Santo Stefano

VICINI A PIETRO E MONICA

Tutta la comunità di Casalmaggiore ha partecipato con intensa commozione al dolore di Pietro e Monica Varasi per la scomparsa - avvenuta per incidente stradale lo scorso 24 settembre - del loro figlio Alessandro, di 15 anni. Moltissimi i messaggi su Facebook degli amici coetanei di Alessandro. La parrocchia ha promosso la preghiera del rosario in casa la sera del 28 settembre, vigilia dei funerali, che si sono celebrati il giorno dopo nel nostro Duomo di Santo Stefano, stracolmo di gente, soprattutto di giovani. Al termine del rito funebre, i genitori di Alessandro hanno ringraziato tutti i presenti, invitando i giovani a vivere bene la loro vita.



VICINI A DON ALBERTO

La nostra comunità parrocchiale di Santo Stefano ha partecipato al dolore che ha colpito il nostro parroco, don Alberto, e la mamma Rina, insieme al fratello Claudio e alla sorella Angela per la morte del papà, Carlo, avvenuta la notte del 29 settembre alla Casa di Riposo Busi, dove era ospite dallo scorso mese di marzo. Un folto gruppo di persone ha partecipato al rosario la sera di giovedì 29 settembre nel nostro Duomo di Santo Stefano, dove il giorno dopo si sono celebrati i funerali, alla presenza anche di numerosi sacerdoti. La salma del papà Carlo è stata tumulata nel cimitero di Bozzolo. A don Alberto, alla mamma Rina e ai figli Claudio e Angela rinnoviamo la vicinanza dell'intera parrocchia, e rinnoviamo anche la preghiera per il papà, insieme al ricordo per tutti i nostri defunti.



ZONA PASTORALE IX

PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA PER FIDANZATI E CONVIVENTI

a partire
da martedì 10 gennaio 2012
Incontri settimanali
presso l'Oratorio di
Vicomoscano - ore 21

E' previsto il servizio di
babysitting

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI MANTOVANI

di Mantovani Elena

La sicurezza di un servizio
professionale, qualificato,
eseguito con discrezione
e sensibilità umana

CASALMAGGIORE
Via Guerrazzi, 56
Tel. e Fax 0375 42154

Abitazione VICOMOSCANO
Via Manzoni, 108

Recapito: Badalotti Miro
cell. 329 3707200

I PROVERBI DI LUCIA

L'esperienza è madre di scienza
La voglia di guarire aiuta a rifiorire
Occhio non vede, cuore non duole
Se tira vento, non si può dire buontempo
Autunno chiaro e giocondo, anno fecondo

MOSTRA PERMANENTE

- ARREDO BAGNO
- RISCALDAMENTO CONDIZIONAMENTO



**IDROTERMOSANITARIA
CREMONESE** di Galafassi Bruno

CASALMAGGIORE - Cr - Via E. Fermi, 13 (Zona Industriale)
Tel. 0375 43332 - Fax 0375 200524 - E-mail: idrp.cr@libero.it

G. RIVIERI

VERO

VERO

CUOIO

CUOIO

CALZATURE - PELLETTERIA
Moda comoda - Accessori Abbigliamento

Calzature Rivieri per camminare volentieri

Via Guerrazzi, 4 - CASALMAGGIORE - Cr - Tel. 0375 42222

Alla scoperta di Cipro

Dal 7 al 14 ottobre scorso si è tenuto il viaggio parrocchiale all'isola di Cipro con la partecipazione di 46 persone.

E così siamo partiti per un altro viaggio. Ormai è diventata una bella tradizione, avviata dal nostro parroco, quella di viaggiare per scoprire soprattutto le radici cristiane della nostra Europa. E Cipro è stata davvero, per tutti noi, una felice e sorprendente scoperta. L'isola, la terza del Mediterraneo per grandezza dopo la Sicilia e la Sardegna, si è presentata a noi, nei primi giorni, grazie alla bravura, alla cultura e alla simpatia di una guida locale, Costantino, soprattutto con lo splendore delle chiese dei monti Troodos, la maggior parte delle quali si trova iscritta nel Patrimonio universale dell'Unesco: chiese rupestri, di dimensioni molto modeste all'esterno, ma ricche di dipinti all'interno, secondo il luminoso e caratteristico stile bizantino e secondo la tradizione della Chiesa ortodossa, maggioritaria nell'isola, che ama rappresentare, soprattutto nelle iconostasi, le principali feste dell'anno liturgico. Abbiamo potuto ammirare, oltre alle chiese e ai monasteri (non si possono dimenticare il monastero di san Giovanni Lampadistis, il monastero di Kykkos, il monastero di san Neofito) anche caratteristici villaggi, come il villaggio di Kakopetria, con le sue caratteristiche case in pietra, il villaggio di Lefkara, dove si trovano i caratteristici prodotti della zona, merletti e oggetti d'argento, il villaggio di Omodos che offre, oltre che il complesso del monastero di S. Croce, il caratteristico prodotto locale del vino rosso e bianco. L'isola è

colonna che la tradizione popolare ha nominato "pilastro di San Paolo": qui sarebbe stato legato e flagellato Paolo, durante il primo viaggio missionario compiuto dall'apostolo a Cipro nel 45 d.C. Durante il trasferimento a Pafos, ci siamo fermati per ammirare l'eccezionale panorama sugli scogli di Petra tou Romiou, il luogo dove secondo la tradizione sarebbe nata la dea Afrodite sorgendo dalle acque. Fra gli altri siti archeologici visitati, degni di rilievo sono stati: a Chirokoitia i resti di un villaggio neolitico e a Salamina i resti dell'antica città di Salamis, uno dei luoghi archeologici più interessanti di Cipro. La capitale, Nicosia, è indubbiamente una delle mete più importanti: peccato che sia ancora - unica capitale europea - divisa in due, dopo la separazione in due stati avvenuta nel 1963. Abbiamo visitato i monumenti e i luoghi più significativi: la cattedrale di San Giovanni, il Museo bizantino (dove si trova una preziosa raccolta di oltre 150 icone, fra i migliori esempi di arte religiosa cipriota e greca), la ex cattedrale di Santa Sofia (oggi diventata moschea), che ricorda nelle forme le architetture del gotico francese, e il caravanserraglio.

Gli ultimi giorni sono stati dedicati alla parte turca dell'isola, con la visita alla fortezza di Keryneia, all'abbazia di Bellapais, a Famagosta, la storica città, che conserva all'interno delle sue poderose mura le splendide testimonianze dell'epoca d'oro del regno lusitano, quando era se-

stato sepolto l'apostolo, cipriota, compagno di San Paolo. Nel nostro viaggio abbiamo anche avuto l'occasione di visitare la tomba di Macarios III, l'arcivescovo ortodosso che è stato anche un grande protagonista della Cipro moderna, favorendo in tutti i modi il processo di indipendenza dell'isola dalla Gran Bretagna e divenendo, nel 1960, il primo presidente della Repubblica di Cipro fino alla sua morte, avvenuta nel 1977. La storia di Cipro, complessa e a tratti anche drammatica, è molto legata alle vicende del cristianesimo, sia orientale che occidentale. Cipro infatti per lungo tempo, nel primo millennio, ha gravitato nell'orbita bizantina, molto legata alla Chiesa di Costantinopoli. E poi ha avuto la dominazione dei Lusignani, di tradizione latina e occidentale, più legata al Papa e alla Chiesa di Roma. Dopo un breve periodo di dominazione veneziana, nel sec. XVI sono subentrati i Turchi Ottomani, che hanno dominato nell'isola fino alla conquista da parte degli inglesi nel 1878. Nacque nell'isola un movimento che avrebbe dovuto portare all'annessione con la Grecia, ma gli inglesi hanno sempre represso tali tentativi, finché vinse il movimento indipendentista, che proclamò nel 1960 l'indipendenza di Cipro da ogni altra influenza straniera. Ma la componente turco-cipriota non ha mai accettato la Repubblica di Cipro, di ispirazione e di cultura greca e di fatto ha costituito, a partire dal 1974, uno stato turco nella parte nord-occidentale



Il gruppo parrocchiale nel luogo della colonna di San Paolo a Pafos.

ricca anche di notevoli e importanti siti archeologici: abbiamo potuto visitare i resti dell'antica città di Kourion, con il suo teatro, costruito nel II sec. a.C. e con la casa di Eustolio, contenente preziosi mosaici risalenti alla prima epoca cristiana; a Pafos abbiamo potuto ammirare, presso gli scavi dell'antica città, la casa di Dioniso, costruita fra il II e il III secolo d.C., celebre per i suoi spettacolari mosaici; sempre a Pafos, abbiamo visitato le tombe dei Re e soprattutto il luogo dove una

conda solo alla capitale, Nicosia, ma oggi diventata una specie di città-fantasma, in seguito all'occupazione da parte dell'esercito turco nel 1974. A Famagosta abbiamo potuto visitare la Cittadella, più nota come la Torre di Otello; l'ex cattedrale di San Nicola, coeva alla ex cattedrale di Nicosia, ma forse ancor più bella; e diverse chiese, tutte quasi distrutte o diroccate. Emozionante la visita al monastero dell'apostolo Barnaba, vicino al luogo dove la tradizione vuole

dell'isola, stato non riconosciuto da nessuno se non dalla Turchia. Il viaggio ci ha arricchito nella conoscenza di un'isola che porta con sé molta storia, legata alle vicende del Mediterraneo e del Medio Oriente, e crocevia di religioni e di culture molto diverse fra loro. Come sempre, un plauso all'organizzazione, che ha curato i servizi alberghieri e tutti gli aspetti logistici del viaggio.

Un partecipante

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE LOURDES

Con soste e visite turistiche ad Avignone, Tolosa e Frejus

14-19 MAGGIO 2012

Quota di partecipazione: euro 680,00
Supplemento camera singola: euro 180,00

Quota di iscrizione: euro 180,00
(entro e non oltre il 30 gennaio 2010)

Il programma si trova nelle chiese e in Casa Parrocchiale.

Le buste natalizie per l'arredamento del nuovo Centro Parrocchiale

Come ogni anno, chiediamo a tutti i nostri parrocchiani, in occasione delle festività natalizie, un gesto concreto di generosità per venire incontro alle tante necessità della nostra parrocchia. Quest'anno, che vede ormai vicina la fine del restauro del primo lotto del Palazzo Abbaziale, le offerte natalizie sono destinate a contribuire all'arredamento dei nuovi saloni e delle nuove aule del Palazzo, che diventerà la sede del Centro Parrocchiale. Le nuove sale infatti saranno destinate sia a conferenze e a riunioni promosse dalla parrocchia, sia agli incontri di formazione con i genitori, sia al doposcuola dei ragazzi che ha assoluto bisogno di una sede più decorosa. Sappiamo di vivere in un tempo di crisi economica, ma a Casalmaggiore non mancano anche persone di buone risorse, come dimostra il numero degli istituti bancari presenti nella nostra Città. Ciascuno dia quel che può, secondo l'ammonimento di San Paolo: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2Corinzi 9,7)

Le buste sono sui tavoli nelle nostre chiese.

Vi ringraziamo fin d'ora per il vostro gesto di generosità!

Don Alberto
e il Consiglio Parrocchiale
degli AffariEconomici

Zoni Servizi srl

Sede operativa:

Via Favagrossa, 52/54 - CASALMAGGIORE - Cr

Tel. e Fax 0375 200412

Cell. 335 7834299 - Cell. 335 7834297 - e-mail: zonaservizi@alice.it



PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA



MARCONI

Tutto per: cani e gatti
cavalli - animali da cortile
ornitologia
orto e giardino

CASALMAGGIORE - Negozio: Via Beduschi, 26/a - Tel. 0375 200096
Magazzino: VICOBELLIGNANO - Via L. Galli, 46 - Tel. 0375 200676

ERBORISTERIA

"Il Quadrifoglio"

• L'Erbolario

• Aboca

• Guam

• Alimentazione naturale

• Farmaci da banco



CENTRO COMMERCIALE PADANO - Tel. 0375 200188 - CASALMAGGIORE - CR

QUI MADRID

Il Papa e la grande famiglia della Chiesa

Nel mese di agosto un gruppo di giovani casalaschi ha partecipato, insieme a don Davide, alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Riportiamo la testimonianza di una di loro.

In tanti mi hanno chiesto se questo Papa l'ho visto davvero, e di cosa ho provato, vedendolo. "A dir la verità", ho sempre risposto, "non è che io l'abbia proprio incontrato. Diciamo che più che altro l'abbiamo visto da lontano." Non prendetemi per pazza ma penso che non fosse lui il fulcro di tutto, non quel giorno a Cuatro Vientos. Dopo il solito viaggio affollato in metro, dopo il kilometro buono a piedi per arrivare in aeroporto, le persone che ondeggiavano, che avanzano lentamente, gli zaini che hai sulle spalle che pesano sempre di più, arriva una spintarella di qua e una di là, perdi l'equilibrio o inciampi, la schiena è decisamente a pezzi e il ragazzo a fianco a te ti passa decisamente sul piede senza accorgersene, sembra un incubo ma ti aiuta a capire perché ci chiamano peregrinos. Ti aiuta ad amare di più le persone che dai balconi, dalle finestre dei palazzi, con secchi e innaffiatoi, bagnano tutti i fortunati sotto di loro. Il caldo, mancava solo quello. Il sole, che nonostante siano le tre del pomeriggio batte forte, mentre hai chiaramente l'impressione di camminare in mezzo a un deserto, solo molto affollato. Magari si mettesse a piovere? Hai il crescente desiderio che piova, solo due gocce, ci rinfreschiamo un attimo, e via. Forse c'è chi ha pregato troppo. Si dice che il Signore ascolti sempre le nostre preghiere, e così ha fatto. Si mette a piovere. Solo qualche ora più in là, solo durante la notte. Queste due gocce, che vengono giù troppo forti per essere tali provocano scompiglio, guardando intorno a te dalla tana che ti sei creato vedi tanti andarsene.

Ma tu no, tu sei rimasto a prenderla, tutta quell'acqua, e puoi andarne fiero. Potremmo tornare indietro un attimo, quando appena arrivati dentro l'aeroporto, ti rendi conto che le persone che avevi davanti in strada, sembrano poche, a confronto di quelle che hai davanti ora, in mezzo alle quali dovrai passare.

Una mezzora dopo, invece, arrivi finalmente al tuo settore, che, indovina?, è già pieno, e vieni cortesemente invitato da quella volontaria, a cui per disgrazia è toccato stare lì, a cercare.. da qualche altra parte. Tuttavia, un paio d'ore dopo, qualche settore più in là, dove alla fine hai trovato posto, stai tranquillamente pranzando alle cinque e mezza - sei del pomeriggio, o forse stai cenando?, non te ne fai più un problema per-

ché è dall'inizio del viaggio in Spagna che hai perso la cognizione del tempo.

Continuo a pensare che il Papa, o una ragione propriamente più grande, fosse solo la "causa", il motivo, della nostra presenza lì. Così, una volta ripresa dal pellegrinaggio, dopo aver ricominciato a ragionare come si deve, mi sono alzata in piedi e mi sono guardata intorno.

All'improvviso, guardando gli schermi, mi sono resa conto di quanto noi fossimo numerosi. Quanti eravamo lì per te, Signore? Di solito quando si è in mezzo a così tanta gente ci si sente piccoli. Non è una sensazione che ho avuto, non ho avuto la sensazione di non essere niente. Penso che tutta quella gente ci abbia aiutato a renderci conto di quanto siamo unici, e speciali, singolarmente. Dopotutto, la terra, che per noi è tanto grande, e fondamentale, non è forse minuscola in confronto all'universo che la circonda? Non ci rendiamo conto però, che senza un universo probabilmente nemmeno esisteremmo? Che senza tutte queste persone intorno a noi, probabilmente non saremmo ciò che siamo? Essere in tanti non è forse vantaggioso nel momento in cui qualcuno si impegna per essere migliore? Continuo a parlare di tante persone. Perché è così che ci si sente. Ci si sente forti, ci si sente numerosi, quasi invincibili. Capisci finalmente come, nella storia, solo le masse, guidate dai singoli, potessero fare tanto. E ti senti davvero parte di qualcosa, di qualcosa che va totalmente oltre noi.

Tra le urla di "Esta es la juventude del Papa!" ti viene la pelle d'oca a renderti conto, dalle riprese dell'elicottero, di quanti fossimo lì.

Il Papa ci ha ricordato tutto questo. Abbiate fede nella Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui. Bisogna trovare la forza di camminare, insieme, verso di Lui. Non è stato tanto vedere il Papa, quanto tutto ciò che c'era intorno a noi, proprio lì, sotto i nostri occhi. È stato rendersi conto di far parte di qualcosa di più grande, di ancora più grande, di una famiglia.

Silvia Porzani



Il gruppo dei giovani casalaschi che ha partecipato alla GMG di Madrid

I MAGHI DI POLSA

Dal 13 al 17 luglio scorsi il nostro Oratorio Maffei ha organizzato il campo estivo dell'ACR a Polsa, in provincia di Trento. La testimonianza di un educatore.

Tante erano le novità del campo estivo dell' ACR di quest'anno. La prima è stata la "casa" presso cui alloggiavamo: era semplicemente l'hotel "Betulla" della medesima località, una struttura posizionata a metà via tra la montagna e l'ampia vallata sottostante con un notevole spazio da poter fare le varie attività. La seconda è stata l'accoppiata educatori-genitori, un "esperimento" venutosi a formare grazie alla volontà di entrambi di donare un po' del loro tempo ai bambini. Tra gli educatori ricordiamo Giulia, Silvia, Max, Gabriele e Marco a cui poi si sono aggiunti Elena, Matteo e gli intramontabili Nico e Tokio. Tra i genitori spiccano le presenze di Dada e Schiro, Rossana e i Bissolati. A capo della spedizione vi erano le figure monumentali di mamma Anna (perfetta nel doppio ruolo di mamma-educatrice) e Don Davide, giunto, dopo undici anni dal suo arrivo, al suo ultimo campo estivo.

I giorni sono passati (purtroppo) velocemente, in quanto sono stati dinamici e caratterizzati da una gran voglia di star insieme, di divertirsi e di condividere la gioia che accomuna tutti, ovvero la fede in Dio. A far da filo conduttore a tutto ciò è stato il film "Il Mago di

Oz" attraverso il quale sono stati analizzati i vari personaggi e i temi che proponevano durante la trama. Tra i temi affrontati nel corso del campo spicca quello di come utilizzare la testa nel corso della propria vita, di come riempire il cuore e quello del coraggio.

Grazie alle riflessioni su di essi, si sono poi potuti affrontare i momenti più profondi e personali del campo. Il deserto, dove ognuno si isolato per un breve periodo di tempo e ha pensato al proprio rapporto con Dio, oppure quello delle confessioni, in cui occorre un ampio esame di coscienza. Da ricordare che tutti hanno poi trascritto sul quaderno che accompagna ogni campo estivo riflessioni, pensieri, parole significative emerse da questi momenti.

Ovviamente non sono mancate le piacevolissime escursioni, in cui ciascuno si caricava sulle proprie spalle zaini riempiti di acqua, panini e qualche maglietta di ricambio. Tra le memorabili vi sono la lunga e faticosa ma salutare passeggiata tra i sentieri e le gallerie in cui si è combattuta la Prima Guerra Mondiale; la visione letteralmente aerea del lago di Garda, visti da una quota di ben 1750 metri di altezza. Valeva davvero la pena salire sulla vetta! Come sempre tutta questa "fatica" è stata rallegrata dalla presenza sempre verde dei bambini. Nonostante fossero suddivisi in squadre ("Wizard e "Lion", nomi presi dai protagonisti del film) sono riusciti

a creare un gruppo in cui anche le cose più difficili sembravano essere semplici. Un plauso particolare va poi ai ragazzi delle medie, i quali integravano e aiutavano quelli più piccoli o quelli che erano alla loro prima esperienza. Un altro aspetto da sottolineare è l'esplosione della loro felicità all'annuncio della "Faina", una caccia a tre prede avvenuta di sera nel bosco!

Dopo giornate passate come queste è davvero sorprendente vedere i ragazzi alzarsi ogni mattina con un'energia rinnovata e questo fa capire che sono diventato(i) ormai vecchio(i). Scherzi a parte è sempre piacevole passare cinque giorni o più assieme a creature limpide e solari come loro. La loro purezza e il loro affetto fanno apprezzare ancora di più le meraviglie che Dio ha donato a noi e al mondo e questo lascia in tutti un enorme senso di soddisfazione. E' proprio vero quindi la frase che dice che la vera bellezza sta nella semplicità delle cose. Per me questo campo ha rappresentato una tappa fondamentale, un piccolo pezzettino di puzzle che si aggiunge a quelli mancanti. Spero solo che l'estate giunga in fretta così da poter fare un altro campo estivo insieme a loro. E stavolta vado da solo sulla seggiovia!

P.S. Mi sono scordato di uno scherzo molto particolare che per poco non causava un vero pandemonio: per chi fosse interessato a saperlo si rivolga al Parroco di Salina.

Massimo Lamonaca

MESSAGGIO DEL VESCOVO AGLI ORATORI

“Educare insieme: che forza!”

Un invito rivolto agli educatori a compiere la propria azione formativa in piena sinergia sia con gli altri operatori ecclesiali che con le agenzie "laiche" presenti sul territorio, nella consapevolezza che tutta la comunità ecclesiale è chiamata a impegnarsi nell'educazione alla fede delle nuove generazioni. È questo uno dei passaggi fondamentali del messaggio che il vescovo Dante ha indirizzato a tutti gli oratori all'inizio dell'anno pastorale 2011/2012. Un documento che si inserisce nel cammino della diocesi che anche nei prossimi mesi continuerà a tenere fisso lo sguardo sulla figura dell'educatore, posticipando l'attenzione al mondo della scuola nel 2012/2013. Nel proprio messaggio il Vescovo sottolinea la complessità del percorso educativo in cui «intervengono e si sovrappongono molti fattori e anche varie suggestioni». Oltre a persone e istituzioni diverse, in tale percorso interferisce, infatti, anche «quel clima generale che rappresenta il "brodo di cultura" dove le persone crescono assimilandone anche inconsciamente stili di vita e criteri di giudizio».

Dinanzi a questa situazione la Chiesa raccoglie la sfida nella consapevolezza che l'azione educativa è sempre un'esigenza attuale, urgente e bella. Tutte le componenti ecclesiali, però, devono fare la loro parte «tanto nella presenza diretta in oratorio, quanto nella preghiera e nella testimonianza».

«Non è un mistero per nessuno - riflette il Vescovo - quanto oggi

sia impegnativo mantenere in oratorio la sua funzione educativa. Chi non lo frequenta non sempre divide i suoi obiettivi ispirati alla fede e alla trasmissione della fede». Per tale motivo è necessario l'apporto di tutti.

Nella seconda parte del documento mons. Lafranconi tratteggia il "volto" dell'educatore individuando alcune caratteristiche necessarie per un lavoro davvero sinergico. Anzitutto l'educatore deve essere «persona ecclesiale», cioè deve essere consapevole della sua appartenenza alla Chiesa e deve valorizzarne tutto il significato. Nei confronti dei ragazzi il formatore costituisce l'immagine della comunità ecclesiale e, attraverso parole e gesti, ne manifesta l'identità. Per questo la comunità ha particolarmente a cuore i propri educatori e la loro formazione.

In secondo luogo egli deve concepire «il proprio compito come l'apporto di un tassello che solo assieme ai tasselli portati da altri può dare completezza al disegno educativo». Ciò è possibile solo se si coltivano atteggiamenti virtuosi come l'umiltà, la capacità di apprezzare e valorizzare gli apporti degli altri, la libertà da ogni forma di possessività o di gelosia, la disponibilità e la gioia di collaborare. In terzo luogo il formatore deve divenire sempre più uomo di relazioni, anzitutto con gli altri adulti che prestano servizio nella comunità e poi con i genitori, gli insegnanti, gli allenatori sportivi. «È proprio questo "gioco di squadra" - scrive mons. Lafranconi - che permette ai ragazzi/giovani di trovare riferimenti educativi nelle va-

rie figure che incontrano nel tempo della loro crescita e che presentano nel loro insieme la varietà delle vocazioni nella Chiesa».

Assai articolata la riflessione su correzione fraterna e perdono, altre dimensioni fondamentali nel rapporto educativo. «La correzione - spiega il vescovo Dante - è segno che l'educatore si prende a cuore il bene dei ragazzi, considerandoli come fratelli, membri della stessa famiglia».

Perdonare non vuol dire soprassedere alla giustizia, ma perseguirla raccogliendo frutti nella carità. Chi ottiene giustizia, infatti, spesso continua a portare nel cuore odio e disprezzo; essa, invece, deve mirare a ristabilire rapporti fraterni e ciò è possibile solo attraverso il perdono.

Lo stesso educatore deve imparare a domandare perdono quando insegna il male o induce a compierlo: «Non è questo intreccio di perdono chiesto e accordato - si domanda mons. Lafranconi - un messaggio di grande valore educativo? Lo è per l'esempio di magnanimità di chi perdona; lo è per l'umiltà e il pentimento sincero di chi è perdonato».

Pertanto «educare a chiedere e a dare il perdono ha un'alta valenza sociale per la potenzialità di instaurare relazioni nuove tra soggetti avversari e per l'apporto nuovo nel disegnare il volto fraterno della società».

A cura dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali

“Niente vale la distruzione di una vita umana”

Il Papa ai partecipanti alla Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio della Cultura lo scorso 12 novembre: usare le staminali embrionali conduce a negare il diritto inalienabile all'esistenza. Riportiamo i passaggi più significativi del Discorso di Benedetto XVI.

La ricerca scientifica offre una opportunità unica per esplorare la meraviglia dell'universo, la complessità della natura e la bellezza peculiare dell'universo, inclusa la vita umana. Tuttavia, poiché gli esseri umani sono dotati di anima immortale e sono creati a immagine e somiglianza di Dio, ci sono dimensioni dell'esistenza umana che stanno al di là di ciò che le scienze naturali sono in grado di determinare. Se questi limiti vengono superati, si corre il grave rischio che la dignità unica e l'inviolabilità della vita umana possano essere subordinate a considerazioni meramente utilitaristiche. Tuttavia, se, invece, questi limiti vengono doverosamente rispettati, la scienza può rendere un contributo veramente notevole alla promozione e alla tutela della dignità dell'uomo: infatti in questo sta la sua utilità autentica. L'uomo, l'agente della ricerca scientifica, a volte, nella sua natura biologica, sarà l'oggetto di quella ricerca. Ciononostante, la sua dignità trascendente gli dà il diritto di restare sempre il beneficiario ultimo della ricerca scientifica e di non essere mai ridotto a suo strumento. In questo senso, i benefici potenziali della ricerca sulle cellule staminali adulte sono considerevoli, poiché essa dà la possibilità di guarire malattie degenerative croniche riparando il tessuto danneggiato e ripristinando la sua capacità di rigenerarsi. Il miglioramento che queste terapie promettono costituirebbe un significativo passo avanti nella scienza medica, portando rinnovata speranza ai malati e alle loro famiglie. Per questo motivo, naturalmente la Chiesa offre il suo incoraggiamento a quanti sono impegnati nel condurre e sostenere ricerche di questo tipo, sempre che vengano condotte con il dovuto riguardo per il bene integrale della persona umana e il bene comune della società.

Questa condizione è della massima importanza. La mentalità pragmatica che tanto spesso influenza il processo decisionale nel mondo di oggi è fin troppo pronta ad approvare qualsiasi strumento disponibile a ottenere l'obiettivo desiderato, nonostante siano ampie le prove delle conseguenze disastrose di questo modo di pensare. Quando l'obiettivo prefissato è tanto desiderabile quanto la scoperta di una cura per

malattie degenerative, è una tentazione per gli scienziati e per i responsabili delle politiche ignorare tutte le obiezioni etiche e proseguire con qualunque ricerca sembri offrire la prospettiva di un successo. Quanti difendono la ricerca sulle cellule staminali embrionali nella speranza di raggiungere tale risultato compiono il grave errore di negare il diritto inalienabile alla vita di tutti gli esseri umani dal momento del concepimento fino alla morte naturale. La distruzione perfino di una sola vita umana non si può mai giustificare nei termini del beneficio che ne potrebbe presumibilmente conseguire per un'altra. Tuttavia, in generale, non sorgono problemi etici quando

le cellule staminali vengono prese dai tessuti di un organismo adulto, dal sangue del cordone ombelicale al momento della nascita o da feti che sono morti per cause naturali. Ne consegue che il dialogo fra scienza ed etica è della massima importanza per garantire che i progressi medici non vengano mai compiuti a un prezzo umano inaccettabile. La Chiesa contribuisce a questo dialogo aiutando a formare le coscienze secondo la retta ragione e alla luce della verità rivelata. Così facendo, cerca, non di impedire il progresso scientifico, ma, al contrario, di guidarlo in una direzione che sia veramente feconda e benefica per l'umanità.

Infatti, la Chiesa è convinta che tutto ciò che è umano, inclusa la ricerca scientifica, «non solamente è accolto e rispettato dalla fede, ma da essa è anche purificato, innalzato e perfezionato» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Dignitas personae*, n. 7). In questo modo, la scienza può essere aiutata a servire il bene comune di tutta l'umanità, con particolare riguardo per i più deboli e i più vulnerabili.

Nel richiamare l'attenzione sui bisogni degli indifesi, la Chiesa non pensa soltanto ai nascituri, ma anche a quanti non hanno accesso facile a trattamenti medici costosi. La malattia non è selettiva con le persone e la giustizia richiede che venga

fatto ogni sforzo per porre i frutti della ricerca scientifica a disposizione di tutti coloro che sono nella condizione di averne bisogno, indipendentemente dalle loro possibilità economiche. Oltre a considerazioni meramente etiche, bisogna affrontare questioni di natura sociale, economica e politica per garantire che i progressi della scienza medica vadano di pari passo con una offerta giusta ed equa dei servizi sanitari. Qui, la Chiesa è in grado di offrire assistenza concreta attraverso il suo vasto apostolato sanitario, attivo in così tanti Paesi nel mondo e volto a una sollecitudine particolare per i bisogni dei poveri del mondo.

LA SENTENZA IN LUSSEMBURGO «E vita dal concepimento»

Il cardinale Sgreccia: "Dall'Europa riconosciuta la piena dignità giuridica e antropologica. Di fatto è il riconoscimento che l'embrione umano fin dalla fecondazione è un soggetto con piena dignità antropologica e giuridica. Questo il senso, secondo il presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, il cardinale Elio Sgreccia, della sentenza emessa il 10 ottobre scorso dalla Corte europea di giustizia che vieta brevetti di terapie basate sulla distruzione di embrioni. «Coincide con quanto sancito dal primo articolo della legge 40 sulla dignità dell'embrione - rileva il porporato - anzi, è ancora più chiaro».

Quali possono essere gli sviluppi di questa sentenza della Corte di giustizia della Unione europea?

Ci auguriamo che contribuisca alla protezione dell'embrione e alla sua valorizzazione. Spero che si possano portare queste acquisizioni sul valore antropologico dell'embrione anche sul piano dell'interruzione di gravidanza, su quello delle varie pillole abortive. Se l'embrione umano ha una tale dignità di fronte ai brevetti, altrettanta deve averne nei confronti di qualsiasi altro tentativo che possa essere perpetrato contro la vita nascente da parte dell'uomo e della tecnica.

Il pronunciamento della Corte si occupa di un problema specifico, quello dei brevetti...

È però molto importante perché comporta una più generale interpretazione giuridica e antropologica. Si basa su una direttiva del Parlamento europeo approvata nel '98, sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche che lasciava però dei dubbi, in particolare due. Proibiva la brevettazione dell'embrione ma non specificava che cosa si intendeva con questo termine:

a quale fase della vita del concepito si facesse riferimento. Ed in secondo luogo accettava la brevettazione di elementi separati dall'embrione e non si capiva cosa si volesse dire con tale dizione.

Come si inserisce in questo quadro il caso sotto giudizio?

Il brevetto ottenuto da Oliver Brustle per le cellule staminali embrionali umane usate per la terapia del Parkinson, con la giustificazione che si trattava di parti separate dall'embrione, viene invalidato dalla Corte perché il loro prelievo ha provocato la morte dell'embrione. Sono parti separate, sì, ma per ottenerle si è ucciso il concepito. E la cosa viene ritenuta inaccettabile da parte dei giudici della Ue.

La Corte federale di Cassazione tedesca ha chiesto a Lussemburgo anche una definizione di embrione...

La sentenza conferisce all'embrione l'interpretazione più ampia, ricomprendendo in essa tutto lo sviluppo del concepito dalla fecondazione in poi. Anzi, aggiunge che questa qualificazione va riconosciuta anche all'ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura, e quello in cui sia stato indotto a dividersi e a svilupparsi attraverso partenogenesi. È una chiarificazione antropologica fondamentale: si tratta sempre di embrioni umani, e come tali non sono brevettabili.

Ma si è detto che nel caso in questione si trattava di una brevettazione solo ai fini scientifici...

Per la Corte, anche se giustificata da motivi terapeutici, la brevettazione ha sempre di mira la commerciabilità dell'embrione umano e quindi come tale è vietata. L'uso dell'embrione per diagnosi e terapia sperimentale è autorizzato solo quando è a beneficio dell'embrione stesso: non si interviene per farlo morire, ma per farlo vivere meglio, per guarirlo da malformazioni. I procedimenti terapeutici sono a salvaguardia dell'embrione su cui si procede. Solo in questa situazione è consentita la sperimentazione sull'embrione.

SARTORI PATRIZIO & C.
VETRINISTICA - DECORAZIONE FLOREALE
Bomboniere • Shopping bag personalizzate
Negli spazi del showroom troverete esposti il meglio dei nostri prodotti, e molto di più: tantissime idee per composizioni nuove e per decorazioni di tendenza
SARTORI PATRIZIO & C. s.a.s. - Via Vaghi, 13 CASALMAGGIORE - Cr

CENTRO COLORE
EdilColor
VENDITA INGROSSO E MINUTO
● pitture - vernici - smalti
● personale specializzato
● macchina tintometrica
● color System
● pitture professionali
● risolve ogni tipo di problema
● sul legno, ferro e muro.
Tel. 0375 41675 - Fax 0375 41625
Via del Bijou, 1
Zona Centro Commerciale Padano
26041 CASALMAGGIORE - Cr

CARTOTECNICA
tutto per la scuola e ufficio
di Negri Lorenza
Via Guerrazzi, 6/a - CASALMAGGIORE - Cr
Tel. 0375 42245 - Fax 0375 200401
www.cartotecnicanegri.net
ACCESSORI INFORMATICA - CARTA CANCELLERIA
CARTA RICICLATA - ARTICOLI PER UFFICI

Fioreria Liola
Servizi allestimenti per
Matrimoni con Esperienza
e professionalità
Chiuso il Lunedì - Domenica e Festivi aperto la mattina
Via Favagrossa, 32
CASALMAGGIORE - Cr
Tel. 0375 41777 - cell. 339 6521782

GERMANI VITTORIO
GERMANI VITTORIO s.n.c.
LAVORAZIONE MARMI E GRANITI
Lo stile e la ricerca
in Arte Funeraria
Forniture per Edilizia
Complementi d'Arredo
CASALMAGGIORE
Tel. 0375 42972 - Fax 0375 202166
Via Mazzola, 51
german26@germanivittorio191.it

●●● OTTICA
●●● LENTI A CONTATTO
●●● OPTOMETRIA
●●● ORTOCHERATOLOGIA
Via Cavour, 21
CASALMAGGIORE - CR
Tel. 0375 43435
Fax. 0375 202567
e-mail: otticabu@otticabusi.191.it
www.otticabusi.it

CIRANI GIANFRANCO
Assistenza
● TV-VIDEO ● HI-FI ● ELETTRODOMESTICI
● IMPIANTI ELETTRICI
Installazione climatizzatori
e antenne TV
Via Favagrossa, 39 - 26041 CASALMAGGIORE - Cr
Tel./Fax 0375 200250 - Cell. 333 2719510

L'incontro di Assisi

Mai più violenza in nome di Dio

Il 27 ottobre scorso Benedetto XVI si è recato ad Assisi per celebrare, insieme a 300 rappresentanti di tutte le fedi mondiali, il venticinquennale dello storico incontro interreligioso di preghiera per la pace, voluto da Giovanni Paolo II il 27 ottobre del 1986.



Un momento dell'incontro interreligioso di Assisi.

Con una riflessione non scontata sulla presenza di Dio nella storia e sul ruolo importante di chi lo cerca Benedetto XVI ha offerto ad Assisi un contributo importante per appianare, secondo l'immagine biblica, la via della pace. Un cammino accidentato e disseminato di difficoltà troppo spesso sanguinose - indegne dell'uomo e che oltraggiano Dio - ma che gran parte dell'umanità sogna e vuole percorrere. Come hanno con semplicità mostrato moltissime persone assiegate nelle stazioni di Terni, Spoleto e Foligno per salutare il Papa e le delegazioni che l'hanno accompagnato.

Per la costruzione della pace il Pontefice ha detto parole importanti, per nulla di circostanza. Dall'incontro voluto da Giovanni Paolo II e tenutosi nella città di san Francesco, alter Christus, è trascorso un quarto di secolo. Cosa è accaduto da allora, a che punto è la causa della pace, si è chiesto il Papa. Tre anni più tardi, nel 1989, la pace sembrò farsi vicina con la caduta del muro di Berlino: allora, infatti, venne superata, senza spargimento di sangue, la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, cancellando i cattivi sogni della guerra nucleare di cui Paolo VI aveva parlato davanti alle Nazioni unite.

Una vittoria della libertà e della pace, in parte anche della libertà di credere, una vittoria dovuta - ha analizzato con lucidità Benedetto XVI - a molte cause, ma avvenuta soprattutto perché «dietro il potere materiale non c'era più alcuna convinzione spirituale». Lo sguardo del Papa sulla storia si è poi esteso all'oggi, alla libertà priva di orientamento e ai nuovi volti della discordia e della violenza. Da qui la denuncia del terrorismo, spesso motivato e giustificato religiosamente. Ma «non è questa la vera religione» ha scandito con forza pacata il Pontefice, ripetendo parole più volte pronunciate in questi anni. E se è vero che nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza, questo è stato un abuso, ha riconosciuto Benedetto XVI sulla scia dei suoi predecessori, confermando la volontà di purificazione incessante di cui a nome della Chiesa cattolica, e con l'umiltà che lo caratterizza, dà ancora una volta esempio ripetendo l'antica convinzione: Ecclesia semper reformanda. Con la fiducia che questo processo possa estendersi alle altre religioni ed essere compreso, attraverso la ragione, da tutti. Anche da quanti non si riconoscono in alcuna religione, ma sono alla ricerca della verità, come

è apparso chiaro dalla loro presenza ad Assisi, presenza che costituisce la grande novità di questo incontro. La purificazione è anche la risposta più chiara da dare alla critica - nata dall'illuminismo e che oggi viene di continuo rilanciata dai «nemici della religione» - secondo la quale dalle religioni non potrebbe venire che violenza. Al contrario, sono proprio l'assenza e la negazione di Dio a originare la violenza, come mostrano gli orrori dei campi di concentramento e l'adorazione del denaro e del potere: un esempio è la diffusione globale della droga, flagello spaventoso che distrugge la pace e che più volte è stato denunciato da Benedetto XVI. Smentendo ancora una volta stereotipi infondati, il Papa va avanti e ripropone con forza la causa della pace. Che si costruisce cercando l'unico Dio. Per questo Benedetto XVI ha voluto ad Assisi anche intellettuali non credenti, togliendo argomenti agli «atei combattivi» ed esigendo dai credenti che purifichino le loro fedi e non diano scandalo, offuscando così la trasparenza di Dio. Il cui nome, secondo le parole dell'apostolo Paolo, è «Dio dell'amore e della pace», il Signore della storia che vi si è incarnato per salvare il mondo.

CORPO, SPIRITO E LUOGHI COMUNI

Se la genitorialità biologica viene mandata in serie B

In un recente e vivace dibattito svoltosi nel Comitato nazionale per la bioetica, alcuni membri hanno sostenuto di non vedere alcuna differenza sostanziale tra genitorialità biologica e genitorialità sociale. La famiglia, si è sostenuto, è realtà spirituale prima ancora che naturale; è il luogo degli affetti; vanno considerati e rispettati come madri e padri coloro che si prendono cura dei figli, proprio e solo perché se ne prendono cura, più che per il fatto che li hanno procreati e hanno loro trasmesso un patrimonio genetico. Un'affermazione, questa, molto nobile, che fa subito venire in mente quanto possa essere profondo e autentico l'amore dei genitori adottivi verso i bimbi loro affidati e quanto possa essere giustificato l'appellativo di «padre» e «madre» nello spirito che viene usualmente rivolto ai religiosi nella tradizione cristiana. Un'affermazione, però, oltre che nobile, anche molto rischiosa, perché spesso utilizzata per legittimare l'aspetto più inquietante della procreazione assistita eterologa, quello in cui il membro sterile della coppia, pur di divenire genitore «sociale» di un bambino e di poterlo allevare come proprio figlio, acquisisce (o compra) i gameti di anonimi soggetti, ben disposti a contribuire alla genitorialità «biologica» del bambino e nello stesso tempo a rinunciare a qualsiasi forma di genitorialità «sociale» nei suoi confronti. Su quanto possa essere ammirevole la genitorialità sociale nelle adozioni non può esserci alcun dubbio. Ma si tratta pur sempre di genitorialità di carattere eccezionale

e alla quale non può essere riconosciuta una dimensione valoriale addirittura superiore a quella biologica. Non è difficile ricostruire la linea argomentativa che porta a questo esito: quella sociale sarebbe, in quanto genitorialità spirituale e intenzionale, una genitorialità di elevatissimo rango; quella biologica sarebbe invece una genitorialità naturalistica, spesso non intenzionale e, come tutto ciò che appartiene alla mera natura, non avrebbe alcun particolare valore, se non di basso rango. Emergono in queste forme di pur comprensibile sensibilità brandelli di antiche svalutazioni della fisicità umana (tutte inevitabilmente orientate a ritenere il corpo la «tomba dell'anima»), tensioni gnostiche (pronte a esaltare gli uomini spirituali - gli «pneumatici» - contro gli uomini carnali - i «sarchici») e pretese razionalistiche di timbro neoilluministico, i cui limiti e la cui ingenuità risultano subito evidenti, peraltro, quando si rifletta sull'ansia che spinge verso la fecondazione artificiale tante persone, che scartano risolutamente qualsiasi ipotesi di adozione, pur di avere un figlio «procreato» secondo natura. Il punto è che se lo spirito merita rispetto, lo merita anche il corpo, che ne pensasse Plotino, quando mostrava di vergognarsi di averne uno. Merita rispetto proprio perché non è spirito, ma carne; e perché nell'uomo la carne non si riduce a mera fisicità, come negli animali, ma assume il rango - per usare la misteriosa espressione paolina - di «tempio dello spirito», un tempio chiamato, per la fede cristiana, a qualcosa che è al limite dell'incredibile, cioè alla risur-

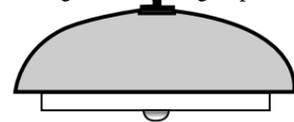
rezione. Dal rispetto del corpo parte il rispetto della persona umana e l'omaggio che rendiamo al corpo è inseparabile dall'omaggio che dobbiamo alle persone, a tutte le persone. Il corpo umano che procrea non attiva soltanto dinamiche biologiche, ma anche profonde dinamiche antropologiche, in particolare nelle donne, che attraverso la gravidanza portano avanti con il figlio un dialogo incessante e di ben nove mesi. Amare i figli solo perché li abbiamo procreati, onorare i genitori, solo perché da loro siamo stati procreati, essere solidali coi propri fratelli, nel nome della comune genitorialità, non è rozzezza fisticistica, ma accettazione consapevole della nostra autentica identità creaturale. Ed è un amore, quello governato dai vincoli di familiarità naturale, che nulla toglie al grande valore delle diverse forme di genitorialità e di fraternità sociale e che non va mai posto in antagonismo con esso. Attraverso le diverse forme di familiarità sociale, infatti, lo spirito umano, adottando le modalità della carne e assumendone perfino il

lessico, dimostra fino a qual punto esso debba rinunciare ad ogni arroganza e ad ogni narcisistica pretesa di primato sul corpo cui è individualmente e indissolubilmente legato. Almeno sotto questo profilo, spiegava San Tommaso, gli uomini, creature corporee, hanno un primato sugli angeli, creature esclusivamente spirituali (e da questo punto di vista infinitamente superiori agli umani): solo gli uomini e le donne, e non gli angeli, hanno la misteriosa potenzialità - proprio come Dio - di procreare. Se si assumesse piena consapevolezza di queste verità antropologiche, tante pratiche di cessione di gameti, che rendono possibili genitorialità sociali, creando però nello stesso tempo le riduttive e controverse figure dei genitori meramente biologici, destinati fin dal principio a non avere alcun rapporto con i figli nati da loro, apparirebbero per quello che propriamente sono: vere proprie forme di umiliazione della dignità della persona umana.

Francesco D'Agostino

Perché stampi a casa?
da
FOTORASTELLI
di Casetti Stefania
stampe in 1 ora anche da file
Casalmaggiore - via Favagrossa, 20
tel. 0375 - 43010

...sceglie il meglio per voi...



Sarzi Sternino

di Rosy e Gianni Sarzi

LUCI PER OGNI AMBIENTE

ELETTRODOMESTICI
FORNITURE ELETTRICHE
IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE
INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE

CASALMAGGIORE - Via Cairoli, 24
Tel. 0375 42013



- Conseguimento patenti di ogni categoria
- Agenzia pratiche auto
 - Corsi A.D.R.
 - Corsi per recupero punti patente
- Corsi patente Professionali C.Q.C.

Via Beduschi, 6
CASALMAGGIORE - Cr
Tel. 0375 42444

www.autoscuolaghizzardi.com
www.patenteadr.it



ASSICURAZIONI

Sì alla sicurezza con AXA Assicurazioni

ZANAFREDI s.r.l.
Piazza Battisti, 6
Tel. 0375 42249
26041 CASALMAGGIORE - Cr



IMPARARE DIVERTENDOSI

- RINNOVI PATENTE AL SABATO MATTINA
- RECUPERO PUNTI
- CORSI PER TUTTE LE PATENTI
- PAGAMENTI PERSONALIZZATI
- MASSIMA DISPONIBILITÀ

CASALMAGGIORE
Via Saffi, 10 - Tel. 0375 200636

Direttore Responsabile
Giuliano Novelli
Aut. Trib. Cremona
Redazione: Piazza Marini, 4
Casalmaggiore - Cr
Stampa:
Casalgrafica due snc
Vicobellignano di Casalmaggiore - Cr